



## Note a margine alla società della sorveglianza # 1<sup>1</sup>

di Chiara Fonio

Pubblicato: 20/02/2009



by Celine Shenton

La **Giornata Europea della Protezione dei dati Personali** è stata dedicata ai social network.

ITSTIME, presente all'incontro (<http://www.garanteprivacy.it/garante/doc.jsp?ID=1582491>) tenutosi in Università Cattolica il 28 gennaio scorso, coglie l'occasione per "fare il punto della situazione" riguardo i social network, la privacy e il controllo.

Il Presidente del Garante Francesco Pizzetti e Mauro Paissan hanno sottolineato la necessità di riflettere sul fenomeno dei social network a causa del notevole successo ottenuto anche in ambito nazionale. Facebook (<http://www.facebook.com>), per esempio, raccoglie 150.000 milioni di utenti in tutto il mondo tra i quali 6 milioni e mezzo di profili personali di cittadini di nazionalità italiana (dato raccolto il 23/01/09). Lungi dal demonizzare i siti in questione, gli esponenti dell'Autorità Garante hanno piuttosto cercato di enfatizzare l'esigenza di una maggiore consapevolezza dell'uso da parte degli utenti. In particolare, le dimensioni sociali della privacy, le potenziali conseguenze inattese e un uso dei dati diverso rispetto a quello auspicato.

I rischi sui quali si sono maggiormente soffermati sono:

- I furti di identità;
- l'impossibilità di eliminare definitivamente i dati immessi per costruire un profilo (cancellare un profilo non significa cancellare automaticamente i dati);
- le ricadute in ambito professionale (la nostra identità, ha affermato Paissan, è sempre più "mobile" ed ancorata a forme di rappresentazione online che possono avere un impatto negativo sulla nostra vita professionale);

---

<sup>1</sup> Inizia oggi il primo appuntamento a scadenza mensile dedicato ai temi della sorveglianza, del controllo e della privacy. Per segnalazioni e commenti si prega di contattare l'autrice a questo indirizzo: [chiara.fonio@unicatt.it](mailto:chiara.fonio@unicatt.it)

- l'utilizzo di informazioni sensibili da parte di terzi senza il consenso dell'interessato.

La necessità di regolazione normativa deve essere accompagnata da pratiche di auto governo basate su una maggiore consapevolezza. E' stato ribadito più volte che il più potente anti-virus è costituito dagli utenti che dovrebbero battersi per la libertà e sicurezza nell'uso della rete più che per "*lasciare la rete più libera*". La globalizzazione senza regole si sta traducendo in una mancanza di sufficienti garanzie per gli habitués della rete. All'interno della network society il dato assume un peso notevole in quanto può essere facilmente associato all'identità off line costruendo una rappresentazione "altra" derivante dall'incrocio di più elementi che possono limitare le chances di vita degli attori sociali.

Cosa fare? Le buone pratiche proposte dall'Autorità sono semplici ma efficaci:

- scegliere *cosa* condividere;
- scegliere *consapevolmente* (per esempio, non dimenticarsi che alcune informazioni possono danneggiare la ricerca di lavoro);
- usare *pseudonimi*;
- astenersi dal postare informazioni relative ad altri *senza il loro consenso* (es. "taggare" le foto in facebook associando all'immagine di un amico il profilo personale);
- leggere le *privacy policies*.

Mentre gli studi dedicati ai social network e alle dimensioni sociali della privacy sono al centro dell'attenzione di studiosi e accademici (due esempi tra tutti: la tesi di dottorato di danah boyd [http://www.zephor.org/thoughts/archives/2009/01/18/taken\\_out\\_of\\_co.html](http://www.zephor.org/thoughts/archives/2009/01/18/taken_out_of_co.html) e il saggio di Grimmelmann [http://works.bepress.com/cgi/viewcontent.cgi?article=1019&context=james\\_grimmelmann](http://works.bepress.com/cgi/viewcontent.cgi?article=1019&context=james_grimmelmann)), in Italia manca uno studio sistematico in merito. Si segnala a questo proposito un progetto di ricerca al quale partecipiamo denominato **Social Network Sites Italia** (<http://larica-virtual.soc.uniurb.it/socialnetworkitalia/>).

Non va dimenticato, tuttavia, che la società della sorveglianza digitale ha ancora delle coordinate "materiali" ben precise che si manifestano nell'uso sempre più invasivo di tecnologie di sicurezza all'interno dello spazio urbano. Questi sistemi socio-tecnici hanno contribuito a ridefinire, non solo i rapporti tra i cittadini, ma anche quelli tra questi ultimi e lo stato. E' di recente pubblicazione il report del Parlamento britannico intitolato **Surveillance: Citizens and the State** (<http://www.publications.parliament.uk/pa/ld200809/ldselect/ldconst/18/1802.htm>) che sarà commentato nel secondo appuntamento della nostra rubrica.

Un'altra notizia recente che riguarda la città di Milano, invece, è la messa in rete di tutti gli occhi elettronici della città (<http://milano.repubblica.it/dettaglio/Tredicimila-telecamere-per-spiare-Milano-De-Corato:-in-rete-anche-gli-impianti-privati/1590544>). E' bene ricordare che le telecamere di Milano sono già "in rete", ovvero le immagini arrivano alla centrale di Piazza Beccaria. La differenza risiederà probabilmente in una maggiore responsabilità da parte degli operatori alla videosorveglianza che si trovano alla centrale rispetto a quelli che lavorano nei posti di controllo locale (oltre a nuove potenzialità tecniche). Inoltre il "rischio Grande Fratello" paventato nell'articolo sopra menzionato è reale nella misura in cui il sistema integrato farà convergere anche le immagini delle telecamere private.

La videosorveglianza continua ad essere oggetto di analisi e di studio da parte di equipe di ricerca internazionali. Si ricorda a questo proposito il progetto canadese **SCAN** (<http://www.surveillanceproject.org/projects/scan>) al quale partecipa chi scrive. La prima parte del report ha ottenuto un'ampia risonanza sulle pagine dei media locali.

La sorveglianza è stata inoltre ampiamente utilizzata nel corso dei grandi eventi sportivi degli ultimi anni. Anche in questo caso, però, sembrano mancare degli studi sistematici in grado di mettere in luce le ricadute sociali delle tecnologie di sicurezza, la loro efficacia e l'eventuale mancato smantellamento a "giochi" conclusi. Il workshop **The Surveillance Games** (<http://www.surveillanceproject.org/node/288>) sembra voler colmare queste lacune.

## Note a margine alla società della sorveglianza # 2<sup>1</sup>

di Chiara Fonio

Pubblicato: 20/03/2009



by Celine Shenton

Lo scorso febbraio è stato pubblicato il *report* della House of Lords dedicato al rapporto tra i cittadini e lo Stato inglese. Intitolato ***Surveillance: Citizens and the State***, il documento esamina nei dettagli quello che viene definito fin dall'introduzione "uno dei cambiamenti più significativi nella vita della nazione e dalla fine della seconda guerra mondiale", ovvero l'utilizzo di tecnologie di sorveglianza che esercitano un'influenza costante sulla vita dei cittadini. La sorveglianza ha soprattutto contribuito a cambiare il rapporto tra questi ultimi e lo stato. (<http://www.publications.parliament.uk/pa/ld200809/ldselect/ldconst/18/1802.htm>).

Il comitato della House of Lords ha cercato di rispondere ad alcune domande di fondamentale importanza, per esempio:

- Quali tra le forme di sorveglianza e di raccolta dei dati possiamo considerare legale e quali, invece, vanno ritenute improprie? Esiste un confine che non deve essere superato? Come facciamo a individuarlo?
- Qual è l'impatto della sorveglianza esercitata da soggetti istituzionali e privati sulle libertà e sulla privacy dei cittadini?
- In che misura la sorveglianza e la raccolta dei dati hanno cambiato la natura della cittadinanza nel XXI secolo, in particolare il rapporto tra i cittadini e lo stato?

Le risposte sono puntuali e complesse, nonchè fortemente contestualizzate dal punto di vista normativo e culturale.

Tuttavia riteniamo si possano trarre alcune considerazioni utili anche per anche altri paesi. Innanzitutto colpisce la trasparenza con la quale sono affrontate queste tematiche e lo spazio che per la prima volta viene dato ai "veri esperti" in materia. E' citato più volte il celebre documento del *Surveillance Study Network*

---

<sup>1</sup> Per segnalazioni e commenti si prega di contattare l'autrice a questo indirizzo: [chiara.fonio@unicatt.it](mailto:chiara.fonio@unicatt.it)

([http://www.ico.gov.uk/upload/documents/library/data\\_protection/practical\\_application/surveillance\\_society\\_full\\_report\\_2006.pdf](http://www.ico.gov.uk/upload/documents/library/data_protection/practical_application/surveillance_society_full_report_2006.pdf)), accompagnato dalle riflessioni di alcuni tra i più importanti accademici a livello internazionale. In seconda battuta il riferimento a uno stato che sta prendendo delle derive sempre più "orwelliane" sembra sganciarsi da metafore letterarie che non trovano una corrispondenza nella realtà. Lo stato della sorveglianza è analizzato nei minimi dettagli mettendo al centro non solo il bisogno di vivere in una nazione "sicura", al riparo dai rischi del terrorismo internazionale, ma anche la necessità di vivere in uno stato che pone al centro i principi della libertà personale e della privacy.

Dopo aver illustrato cosa si intende per sorveglianza soffermandosi sulle pratiche più comuni (dalla video sorveglianza alla banca dati del DNA, dal *data mining* al *data matching*), si mettono in evidenza i vantaggi e gli svantaggi del controllo. Vista la complessità del *report*, abbiamo deciso di soffermarci unicamente sulle parti inerenti la videosorveglianza. I dati sembrano confermare l'impressionante densità di telecamere in Gran Bretagna (più di 4 milioni di occhi elettronici). Solo nell'area metropolitana di Londra sono utilizzate sui mezzi di trasporto pubblico circa 10.000 telecamere. Il problema non risiede unicamente nel numero di telecamere, quanto nella rinuncia ad altre misure in nome della "fede nella tecnologia", per esempio l'aumento dell'illuminazione pubblica o interventi di tipo sociale. La raccomandazione del comitato è molto chiara: occorre comprendere una volta per tutte se la videosorveglianza sia efficace oppure no. Per ora i dati a disposizione lasciano molti dubbi in merito, inoltre l'utilizzo di questo mezzo contribuisce a rendere il rapporto cittadini-stato poco equilibrato in quanto manca di "reciprocità". Quest'ultima potrebbe essere raggiunta attraverso una maggiore trasparenza, per esempio rendendo pubbliche "le mappe degli occhi elettronici" in modo che i cittadini possano reclamare nel caso ci fosse un utilizzo eccessivo o sproporzionato della videosorveglianza in alcune aree cittadine. Le telecamere devono essere maggiormente regolamentate sul piano normativo: gli imperativi della sicurezza nazionale non possono calpestare le libertà civili e il controllo deve essere sempre e comunque proporzionato agli obiettivi che si vogliono raggiungere. Per far questo si raccomanda, non solo nel caso della videosorveglianza, di arrivare a definire i cosiddetti PIA (*Privacy Impact Assessment*) al fine di comprendere il potenziale impatto sulla privacy. Considerazioni di questo tipo dovrebbero essere fatte *prima* dell'introduzione di un qualsiasi mezzo tecnologico che abbia finalità di sorveglianza.

Senza entrare ulteriormente in dettagli che andrebbero, come accennato precedentemente, contestualizzati per essere compresi appieno, desideriamo ribadire la cruciale importanza di questo *report*. All'indomani di notizie quali l'utilizzo di "sms spia"

([http://www.corriere.it/cronache/09\\_marzo\\_19/bianconi\\_sms\\_spia\\_fdd3b2d8-1459-11de-9dd5-00144f02aabc.shtml](http://www.corriere.it/cronache/09_marzo_19/bianconi_sms_spia_fdd3b2d8-1459-11de-9dd5-00144f02aabc.shtml)) sarebbe utile porsi delle domande per fermarsi a riflettere *prima* di arrivare a vivere in una società della sorveglianza totale.



## Note a margine alla società della sorveglianza # 3<sup>1</sup>

di Chiara Fonio

Pubblicato: 30/4/2009



by Celine Shenton

In un testo (<http://www.ibs.it/code/9788842089322/granieri-giuseppe/umanit-agrave-accresciuta-come-la.html>) recentemente pubblicato per i tipi Laterza, Giuseppe Granieri ci invita a considerare il delicato tema la privacy in termini di *responsabilità*. In seguito a un'attenta riflessione focalizzata sul tentativo di descrivere la società digitale contemporanea, in particolare i processi di interazione e costruzione dell'identità, lo studioso colloca la sfera della privacy nell'ambito dell'educazione mediale sottolineando che "possiamo davvero recriminare poco se noi per primi non conoscendo e non comprendendo la grammatica dello strumento, gestiamo male la nostra privacy o ci affidiamo a «interlocutori» di cui non siamo in grado di valutare l'attendibilità" (p.150). I sistemi normativi, per quanto utili e indispensabili, non possono tutelarci appieno. E' necessaria una maggiore consapevolezza da parte degli utenti, ovvero è fondamentale accrescere la responsabilità personale nei confronti della gestione del corpo elettronico e delle numerose tracce lasciate durante la navigazione in rete.

Granieri sembra dunque condividere la posizione dell'Autorità Garante della Privacy che, come abbiamo già avuto modo di spiegare (# 1 di questa rubrica), ha più volte sottolineato la necessità di utilizzare un potente antivirus: noi stessi. Come ricorda Mauro Paissan (<http://www.ibs.it/code/9788862200509/paissan-mauro/privacy-egrave-morta-viva.html>) infatti, solo "un'autogestione lungimirante" (p.243) che si traduce concretamente in un consapevole non spreco di sé, può –forse- offrirci maggiori tutele.

Chi scrive si trova parzialmente d'accordo con le opinioni espresse da Granieri e da Paissan. Se è vero che deteniamo la proprietà delle istruzioni per l'uso del nostro dna elettronico, è altrettanto innegabile che non tutti hanno la medesima preparazione culturale per leggere accuratamente quel libretto di istruzioni. Non solo, come dice bene Granieri, siamo solo dei "migranti" da una cultura analogica a quella digitale che stanno ancora cercando di non

---

<sup>1</sup> Per segnalazioni e commenti si prega di contattare l'autrice a questo indirizzo: [chiara.fonio@unicatt.it](mailto:chiara.fonio@unicatt.it)

perdere il senso dell'orientamento, ma anche le frontiere della privacy sono spesso sconosciute ai più. Da poco, infatti, la sfera personale è considerata un valore sociale che necessita di un'adeguata tutela normativa. Inoltre sono arrivate prima le tutele normative dell'interiorizzazione sociale del valore "privacy". Il contesto nazionale, soprattutto nei piccoli centri, è contraddistinto da una cultura che pone al centro il conoscere l'Altro (la famiglia dell'Altro, il giro di amici ecc... ) senza mediazioni tecnologiche. Il controllo sociale faccia a faccia si esplica attraverso meccanismi molto lontani da quelli paventati dai sociologi della sorveglianza. Una larga fetta della popolazione italiana è più preoccupata della morbosa curiosità del vicino che dei pericoli di Facebook.

Non è quindi pensabile affidare unicamente al singolo la responsabilità di decifrare le coordinate del controllo elettronico per difendersi adeguatamente. Le istituzioni, prima tra tutte la famiglia, devono fare da tramite per far comprendere i nuovi contorni della sfera personale. Si tratta di un compito complesso che può essere portato avanti solo attraverso il supporto di programmi educativi seri e mirati. Parlare di privacy significa mettere al centro la dignità della persona e non tutti sono in grado di affrontare un tema così delicato con un approccio olistico, nemmeno il corpo docente che non è ancora formato in tal senso. Il più potente antivirus, quindi, siamo "noi" intesi in senso ampio: il singolo, il gruppo di amici, la famiglia, la scuola, l'università ecc...

### **Segnalazioni:**

- L'autrice di questa rubrica parteciperà al workshop internazionale **Surveillance Games** (<http://www.surveillanceproject.org/node/288>) insieme al collega **Giovanni Pisapia**. In occasione del workshop sarà presentato un paper focalizzato sulle misure di sorveglianza utilizzate durante le Olimpiadi invernali di Torino 2006
- **L'Italian Group on Surveillance Studies** (<http://studisullasorveglianza.wordpress.com/>) sta lavorando al primo testo italiano interamente dedicato agli studi sulla sorveglianza nel nostro paese
- **A review of the increased use of CCTV and video surveillance for Crime Prevention Purposes in Europe by Clive Norris:**  
<http://www.statewatch.org/news/2009/apr/ep-study-norris-cctv-video-surveillance.pdf>

## **Note a margine alla società della sorveglianza # 4<sup>1</sup>**

di Chiara Fonio

Pubblicato: 30/05/2009



by Celine Shenton

L'opuscolo **Social network: attenzione agli effetti collaterali**

(<http://www.garanteprivacy.it/garante/doc.jsp?ID=1614258>) a cura del Garante per la Protezione dei Dati Personali ribadisce efficacemente ciò che era già stato messo in luce durante la Giornata Europea della Protezione dei dati Personali. Come si legge dal sito:

La guida è organizzata in quattro capitoli pensati in forma modulare, così da offrire a tutti i lettori elementi di riflessioni e consigli, adatti alla propria formazione e ai differenti interessi.

### **1. Avviso ai naviganti**

Spunti di riflessione sul funzionamento dei social network e su alcuni dei principali rischi che si possono incontrare nell'uso dei social network.

### **2. Ti sei mai chiesto?**

La semplice check list che ogni utente dovrebbe controllare prima di pubblicare su Internet i propri dati personali, le informazioni sulla propria vita e o su quella delle persone a lui vicine.

Per facilitare la lettura, le domande sono raggruppate in cinque sezioni, in base al tipo di lettori cui ci si rivolge: ragazzi, genitori, persone in cerca di lavoro, "esperti" e professionisti. In realtà, anche gli utenti esperti possono trovare domande interessanti nella sezione dedicata ai ragazzi, e viceversa.

### **3. Consigli per un uso consapevole dei social network**

Il "decalogo" stilato dal Garante, con consigli utili per tenere sotto controllo i pericoli che si possono incontrare nell'uso dei social network.

### **4. Il gergo della rete**

La spiegazione, rigorosamente non tecnica, dei termini informatici o delle espressioni gergali che si incontrano con maggiore frequenza nelle "reti sociali".

---

<sup>1</sup> Per segnalazioni e commenti si prega di contattare l'autrice a questo indirizzo: [chiara.fonio@unicatt.it](mailto:chiara.fonio@unicatt.it)

La guida, pensata per soddisfare le esigenze e le curiosità di un bacino di utenti eterogeneo, sembra “cogliere nel segno” grazie a un linguaggio semplice e diretto. Ancora una volta, il Garante evita di demonizzare uno degli strumenti di comunicazione più utilizzati a livello internazionale, limitandosi ad enfatizzare i potenziali rischi e la necessità di un uso consapevole.

Dal punto di vista didattico-comunicativo si tratta di un ottimo esempio di alfabetizzazione digitale che ci auguriamo possa essere distribuito e commentato in contesti sociali diversi, dalla famiglia alle scuole agli... *ospedali*. L'opuscolo arriva infatti dopo le gravi vicende riguardanti l'azienda ospedaliera di Udine, ovvero il caso dei pazienti intubati finiti nell'album fotografico di un'infermiera. Le immagini, visibili a tutti senza alcuna restrizione, facevano parte di “un banale album fotografico tra colleghi di reparto” ([http://www.corriere.it/cronache/09 maggio 14/ospedale udine pazienti facebook 9490d612-4045-11de-aa9a-00144f02aabc.shtml](http://www.corriere.it/cronache/09_maggio_14/ospedale_udine_pazienti_facebook_9490d612-4045-11de-aa9a-00144f02aabc.shtml)) e comprendevano foto di pazienti in terapia intensiva.

Il caso dell'ospedale di Udine non rappresenta un'eccezione nel contesto del “Grande Fratello nazionale in corsia”. Nel mese di gennaio, infatti, alcuni infermieri dell'Ospedale Molinette di Torino avevano messo online le foto dei pazienti finiti al pronto soccorso. Il gruppo “*Pronto Soccorso and friends*” comprendeva ben 72 foto ed aveva raccolto un ampio consenso (oltre 100 fan: <http://www.lastampa.it/Torino/cmsSezioni/cronaca/200901articoli/9182girata.asp>).



## Note a margine alla società della sorveglianza # 5<sup>1</sup>

di Chiara Fonio

Pubblicato: 30/07/2009



by Celine Shenton

### **Verde speranza?**

Qualche anno fa un bellissimo film premiato agli Oscar, *Le vite degli altri*, ci raccontava le dinamiche del controllo statale nell'ex DDR. Il film, pur non avendo ambizioni documentaristiche, riuscì pienamente nell'intento di descrivere – almeno parzialmente – le continue ingerenze da parte del Ministero per la Sicurezza dello Stato (la Stasi) nella vita privata dei cittadini tedeschi. Ambientato negli anni '80, *Le vite degli altri* sembrava ritrarre un passato oramai lontano.

Quasi nessuno in Occidente si sofferma a riflettere sui pericoli di un controllo “dall'alto”, invasivo, quotidiano e soffocante. Ci sono gli occhi elettronici, il cellulare, le banche dati ma Internet sembra regalarci quel sogno di libertà che nessuno potrà mai toglierci. Questo approccio semplicistico - e forse un po' utopistico - è comprensibilmente legato al retaggio culturale democratico. Pochi, infatti, sono gli studi dedicati alla sorveglianza statale, ai sottili meccanismi messi in atto da regimi totalitari al fine di controllare l'affiliazione politica e le comunicazioni dei cittadini. Ancora più limitate sono le ricerche volte a comprendere la sorveglianza e la percezione della popolazione nei confronti del controllo nei paesi post dittatoriali<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Per segnalazioni e commenti si prega di contattare l'autrice a questo indirizzo: [chiara.fonio@unicatt.it](mailto:chiara.fonio@unicatt.it)

<sup>2</sup> Nel mese di Settembre si terrà un workshop all'Università di Creta dedicato proprio a questa tematica. I partecipanti saranno il Professor Minas Samatas, organizzatore dell'incontro, la Dott.ssa Catarina Frois, antropologa dell'Università di Lisbona e l'autrice di questa rubrica. Il workshop vuole essere l'inizio di una collaborazione di ricerca per studiare le dinamiche del controllo sociale nei paesi della riva Sud del Mediterraneo che hanno subito un regime dittatoriale.

Tuttavia, nelle ultime settimane due eventi hanno risvegliato la nostra attenzione. Le proteste di Teheran e la “Diga Verde” (*Green dam*) cinese. Le prime sono state caratterizzate, non solo da un uso intensivo dei social network (soprattutto Twitter e YouTube) da parte di Moussavi e da piccola percentuale di popolazione che porta avanti la *green revolution*, ma anche da un tentativo di bloccare le comunicazioni verso l'esterno da parte delle autorità iraniane. Inoltre, di fronte alla concreta possibilità di manutenzione e conseguente blocco temporaneo di Twitter, il Dipartimento di Stato Americano ha chiesto ai titolari del servizio di micro blogging di rimandare i “lavori” per continuare a dare l'opportunità agli iraniani di comunicare con il mondo. I potenti filtri utilizzati in Iran per il controllo della rete non sono di certo una novità, ma l'intervento americano sì.

Questo evento ci insegna che la questione della governance della rete ha un peso sempre più crescente nelle relazioni internazionali e gli attori statali che intendono censurare, oscurare o imporre pesanti filtri virtuali resteranno ai margini, non solo della network society, ma anche della comunità internazionale. Il Presidente Obama, che nell'importante discorso tenuto all'Università del Cairo aveva sottolineato la volontà di non interferire nel contesto politico iraniano, ha tuttavia ribadito – attraverso l'azione del Dipartimento di Stato – la necessità di non censura e di accesso libero a Internet.

I fatti di Teheran sembrano aver influenzato anche la decisione del governo cinese di rimandare l'iniziativa *Green Dam Youth Escort*, ovvero un software per il filtraggio dei siti web da installare a partire dal 1 luglio su tutti i computer venduti nella Repubblica Cinese. Il software, pensato per limitare il fenomeno della pornografia online, è stato oggetto di molte polemiche sia per i numerosi “bug” che lo renderebbero vulnerabile agli hackers, sia per una possibile deriva censoria. I problemi tecnici, uniti –forse- al timore di eccessive proteste e di ricadute a livello internazionale, hanno influito sulla scelta del governo di rimandare l'utilizzo della “diga verde”.

Il World Wide Web non è rappresenta il paradigma perfetto della libertà. Ci sono ancora molti punti molli e zone grigie: una volta immessi nel flusso reticolare, i nostri dati viaggiano su strade che non conosciamo. Tuttavia l'intolleranza nei confronti di organi statali che vorrebbero imbavagliare in qualche modo la rete è già un *casus belli* sul quale occorre ragionare.